



Aufidus

*Collana di studi e testi di
Archeologia, Arte, Architettura, Storia del Territorio
della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth*

2

ARCHEOLOGIA STORIA ARTE

Materiali per la storia di Barletta (secoli IV a.C.-XIX d.C.)

a cura di

Victor Rivera Magos, Saverio Russo, Giuliano Volpe



EDIPUGLIA
Bari 2015

I DOCUMENTI: UN CANTIERE APERTO

di Pasquale Cordasco

Direttore del Centro di studi normanno-svevi di Bari - Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Non credo che oggi possano sussistere dubbi sull'utilità – anzi sulla necessità – della conoscenza dei documenti per una credibile ricostruzione della storia di una comunità, di una istituzione, di un territorio. Si tratta di un'affermazione dalla quale non sembra proprio possibile dissentire. D'altra parte, ne erano ben consapevoli i componenti della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria quando, all'inizio del 1897, annunciavano l'avvio delle pubblicazioni del *Codice diplomatico barese* con queste espressioni: «Preparare un materiale adatto ad illustrare la vita dell'uomo della regione barese nelle sue relazioni pubbliche e private; esumare tutto quanto avanzasse negli Archivi dalla rovina del tempo e dalla ignoranza degli uomini, riunire in un corpo solo i preziosi frammenti di un'età non ingloriosa per questo territorio»¹. Vale la pena, però, sottolineare come in questo 'manifesto programmatico' le fonti documentarie siano considerate soprattutto come strumenti e materiali utili per lo storico che dovrà poi servirsi nella maniera più appropriata. Niente di strano: sia chiaro. Il *Codice diplomatico barese* nasce all'interno del clima culturale abbastanza vivace che contrassegnava la vita della Puglia negli anni finali del XIX secolo e che andava promuovendo una forte tensione verso la riscoperta delle radici e della identità storica delle comunità: una condizione comune un po' a tutto il territorio nazionale. L'attenzione verso i documenti, considerati una base sicura per la riscoperta della memoria storica – e quindi dell'identità – della giovane nazione italiana, era dovuta in egual misura agli influssi del romanticismo ed alle concezioni positivistiche: due correnti che fecero sentire con forza il loro peso in tutto il XIX secolo. Dunque, all'epoca, la Puglia, in particolar modo grazie all'attenzione verso le proprie memorie storiche, era inserita a pieno titolo in un circuito culturale europeo².

È altrettanto evidente, però, che quando oggi si voglia riflettere su documenti, carte, inventari, archivi non si può non tener conto nei progressi che in questo settore degli studi si sono verificati dal 1897 fino ad oggi e sulle fruttuose esperienze che sono maturate negli ultimi cento anni: in Puglia e fuori della Puglia. Ma di tutto questo avremo modo di discorrere più avanti. Credo, infatti, che il tema a me affidato mi imponga in primo luogo di puntare l'obiettivo sullo stato dell'arte e sulle prospettive degli studi sulla documentazione del territorio che gravita intorno a Barletta. A prima vista, si potrebbe pensare che ci troviamo in una situazione quanto mai favorevole, se non proprio ideale. Infatti, gli archivi delle due più importanti città di questa zona, vale a dire Barletta e Trani, sono ricchi di testimonianze documentarie di età medievale. Inoltre, gran parte delle medesime fonti è stata da tempo pubblicata ed è stata così messa a disposizione di tutti coloro che fossero interessati a conoscere il passato di queste importanti centri abitati.

Iniziamo da Barletta. Come è noto, nel 1924, grazie al canonico Salvatore Santeramo era iniziata la pubblicazione dei primi volumi del *Codice diplomatico barlettano* nei quali erano edite le più antiche pergamene conservate nel ricco Archivio capitolare della città³ e altre memorie documentarie relative a Barletta custodite in altri archivi italiani, a cominciare dall'Archivio comunale cittadino, oltre che nell'Archivio Vaticano⁴. Il *Codice diplomatico barlettano* era stato promosso dall'Associazione 'Amici dell'Arte e della Storia Barlettana', sorta solo un anno prima e destinata ad operare in maniera molto proficua in favore della riscoperta e dello studio dell'arte, della storia, dell'archeologia della città. Nel 1931 vedeva la luce il secondo volume, dedicato ai documenti di età sveva ed angioina⁵. Bisognerà attendere il 1957 perché il Santeramo desse alle stampe il terzo volume

¹ L. De Secly, *Saggio intorno alla storia della cultura in Terra di Bari nell'ultimo cinquantennio*, in *Iapigia*, N. S., XII, 1, 1941, p. 46.

² Sulle tematiche qui accennate cfr. P. Cordasco, *Dal Codice Diplomatico Barese al Codice Diplomatico Pugliese*, in C. D'Angela, I. Sisto (a cura di), *Atti della giornata di studio per il settantesimo anniversario dell'istituzione della Società di Storia Patria per la Puglia 1935-2005*, Bari 2008, pp. 115-128.

³ L'Archivio attualmente costituisce la sezione 'Pio IX' dell'Archivio Unico della diocesi di Trani e Barletta.

⁴ CDBa, I-IV, ed. S. Santeramo, 1924-1962. L'opera del Santeramo è stata ristampata in edizione anastatica nel 1988 a cura di Carlo Ettore Borgia. Negli anni successivi lo stesso Ettore Borgia ha dato alle stampe altri volumi della silloge.

⁵ CDBa, II, ed. S. Santeramo Barletta 1931.

della sua opera. «Non sembri al lettore strano che l'autore riprenda la pubblicazione dopo 26 anni di attesa»: proprio con queste parole il Santeramo apre la *Prefazione* al volume in questione⁶ in cui erano pubblicate fonti comprese tra il 1208 ed il 1411 conservate nel Grande Archivio di Stato di Napoli e, in misura maggiore, nell'Archivio della cattedrale cittadina. Infine, nel 1962, usciva l'ultimo volume curato da Salvatore Santeramo, con documenti relativi agli anni dal 1273 al 1504⁷. Negli anni successivi alla scomparsa del Santeramo, verificatasi nel 1969, grazie all'impegno di Carlo Ettore Borgia, la pubblicazione del *Codice diplomatico barlettano* è proseguita in maniera costante. Infatti, tra il 1988 ed il 1993, hanno visto la luce altri otto volumi della silloge⁸ con la stampa dei registi e delle trascrizioni, compilati dallo stesso Santeramo e rimasti allo stadio di manoscritti, relativi alle schede dei notai attivi nel XVI secolo a Barletta. Le fonti in questione sono conservate nella sezione di Trani dell'Archivio di Stato di Bari: un ufficio, quello tranese, che può rappresentare ancora oggi una vera e propria miniera per future ricerche sulla documentazione barlettana. Ma anche su questi aspetti si tornerà in seguito. Nel 1994, infine, Alfredo Basile e Ruggiero Mascolo hanno curato il tredicesimo volume del *Codice diplomatico barlettano*⁹, un corposo ed utilissimo volume con l'Indice dei nomi propri riportati nei dodici volumi precedenti.

Ma i documenti del nostro centro, già in precedenza, erano entrati a far parte della importante collezione del *Codice diplomatico barese*. Infatti, nel 1914, Francesco Nitti di Vito aveva pubblicato i 334 documenti più antichi dell'Archivio capitolare, compresi tra l'897 ed il 1285¹⁰. Dopo aver sottolineato che la più antica delle carte pubblicate in questo volume è una delle poche testimonianze dell'Italia meridionale

del IX secolo tuttora esistenti¹¹, ricordo che nel 1927 Riccardo Filangieri di Candida aveva poi fornito il testo di 169 pergamene barlettane conservate nell'Archivio di Stato di Napoli relative al periodo compreso tra il 1074 ed il 1309¹². Si trattava di testimonianze provenienti dall'antico Archivio comunale, dall'Archivio del monastero di San Giacomo, dalla casa di Barletta dell'Ordine Teutonico e, in misura molto minore, da altri fondi: la chiesa barlettana di Santa Margherita, l'archivio della Badia di Montevergine, e ancora dal monastero di Santa Lucia di Barletta e dall'importantissimo fondo dei monasteri soppressi all'epoca custodito nel grande archivio napoletano: una parte dell'immenso patrimonio archivistico, di inestimabile valore, distrutto con cieca determinazione nell'incendio appiccato il 30 settembre del 1943 dalle truppe tedesche a villa Montesano di San Paolo Belsito¹³. E poi, ancora nel 1938, Giovanni Italo Cassandro, insigne storico del diritto, aveva arricchito le conoscenze sui documenti barlettani pubblicando le trentanove testimonianze più antiche, comprese tra il 1186 ed il 1507, di un piccolo fondo conservato nella biblioteca comunale della nostra città¹⁴. Riguardo ai documenti appartenenti all'istituzione comunale, poi, può essere utile ricordare che già all'inizio del XX secolo essi avevano costituito l'oggetto di uno specifico repertorio¹⁵.

Dunque, da questa mia ricostruzione, che è certamente suscettibile di integrazioni e di approfondimenti, emergono con una indubbia evidenza la ricchezza e l'articolazione del patrimonio documentario disponibile per chi voglia ripercorrere le vicende che dal medioevo in poi hanno segnato la storia di Barletta e del suo territorio. Ed infatti, non a caso, a siffatte tematiche è stato dedicato un numero cospicuo di monografie, saggi ed altre ricerche, sovente at-

⁶ CDBa, III, ed. S. Santeramo Barletta 1957, p. III.

⁷ CDBa, IV, ed. S. Santeramo Barletta 1962.

⁸ CDBa, V-XII, ed. S. Santeramo, C. E. Borgia, Barletta 1988-1993.

⁹ CDBa, XIII, ed. A. Basile, R. Mascolo, Barletta 1994.

¹⁰ CDB, VIII, *Le pergamene di Barletta Archivio Capitolare (897-1285)*, ed. F. Nitti, Bari 1914.

¹¹ Ivi, n. 1. Recentemente edito in F. Magistrale, P. Cordasco, C. Gattagrisi (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the latin charters*, 2nd series, ninth Century, Part LIII, Italy XXV Montecassino Trani Barletta Benevento, Dietikon-Zü-

rich MCMXCIX, n. 15, a cui si rinvia per la bibliografia su questo documento.

¹² CDB, X, *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, ed. R. Filangieri di Candida, Bari 1927.

¹³ Su questo avvenimento cfr. *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, I, 1265-1269, ed. R. Filangieri, Napoli 1963, p. VII e relativa bibliografia.

¹⁴ CDB, XIV, *Le Pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta (1186-1507)*, ed. G. Italo Cassandro, Bari 1938.

¹⁵ *Repertorio delle Pergamene della Università o Comune di Barletta (1234-1658)*, ed. R. Batti, N. Barone, Napoli 1904.

tendibili e convincenti, a partire dalla storia della città di Barletta prodotta sullo spirare del XIX secolo da Sabino Loffredo¹⁶. Una situazione che, tra l'altro, fu lucidamente registrata dalla stessa biblioteca comunale cittadina che il 16 marzo 2002 organizzò un incontro di studi sugli archivi cittadini¹⁷ nel corso del quale, però, l'unico archivio storico ad essere considerato fu proprio quello appartenente alla stessa Biblioteca¹⁸. Per di più, gli archivi cittadini conservano materiali non ancora conosciuti e non mancano notizie di altri istituti che, sulla base di adeguate esplorazioni, potrebbero fornire agli studiosi documenti utili per successive indagini. E poi, in fin dei conti, sappiamo bene che nel nostro settore non esiste alcun campo che non possa essere ulteriormente dissodato.

Un panorama documentario ugualmente interessante è offerto dalla vicina città di Trani, sede vescovile molto antica, ricca di una storia ultramillenaria. In questo caso, il ricercatore non può fare a meno di rivolgere la propria attenzione all'importantissimo fondo conservato nell'Archivio diocesano 'Arcivescovo Giovanni'. Del fondo tranese fa parte il più antico originale conservato in Puglia, una compravendita vergata a Trani nel maggio dell'845¹⁹; ed insieme con questa *charta* nelle cassettiere dell'archivio sono custodite numerose altre pergamene dotate di un enorme interesse sotto numerosi profili, a partire da quelli relativi alla ricostruzione della storia documentata del territorio a nord di Bari. Eppure, la conoscenza delle fonti in questione ancora oggi risulta non ancora completa. Infatti, solamente le testimonianze tranesi più antiche hanno conosciuto edizioni sulle cui caratteristiche sarà necessario soffermarsi. Procediamo con ordine. Già nel 1877 il tranese Arcangelo Gioacchino

Prologo, per i tipi dell'editore Valdemaro Vecchi, dava alle stampe solo il testo delle 127 carte più antiche del fondo capitolare comprese tra l'834 ed il 1266²⁰. Nello stesso anno Gianbattista Beltrani, a sua volta, insieme con una fonte tranese del 965 conservata nell'Archivio della Badia di Cava de' Tirreni²¹, pubblicava le trascrizioni, talora incomplete, di trentadue documenti del medesimo fondo relativi agli anni tra l'843 ed il 1098²², peraltro riportati anche nell'edizione del Prologo. Si tratta di due tra le prime edizioni di documenti pugliesi. Per quanto riguarda, invece, le numerose testimonianze tranesi successive all'età sveva sono disponibili solo le edizioni di un numero limitato di carte, pubblicate, in maniera non sistematica, nei secoli XIX e XX, in diversi lavori. Tra i più significativi ricordo i volumi di Francesco Carabellese sulla Puglia nel XV secolo²³, pubblicati nel 1908, ed un saggio dello stesso Beltrani, che risale al 1884²⁴. Una visione d'insieme del fondo medievale dell'archivio Capitolare di Trani è comunque disponibile grazie all'impegno di Luigi Scarano che nel 1983 pubblicò un puntuale regestario delle pergamene relative a quasi tutto il medioevo conservate in questo ufficio²⁵. Ed è proprio di questi ultimi mesi la digitalizzazione delle medesime fonti.

Un cenno a parte, poi, meritano i regesti e gli atti del Libro Rosso di Trani, trascritti ancora da Beltrani e pubblicati, circa venti anni fa, a cura di Gerardo Cioffari e Mario Schiralli²⁶: una cospicua serie documentaria quasi interamente relativa all'età tardomedievale e moderna. Ed ancora non si può tacere di una recentissima silloge di documenti relativi agli ebrei di Trani, Barletta e di altre città circostanti²⁷: un volume

¹⁶ S. Loffredo, *Storia della città di Barletta, con corredo di documenti*, Trani 1893.

¹⁷ *Gli archivi per la storia di Barletta. Atti dell'incontro di studi, 16 marzo 2002*, Barletta 2003.

¹⁸ C. Manchisi, *I fondi archivistici della Biblioteca 'S. Loffredo'*, ivi, pp. 41-65.

¹⁹ *Le carte che si conservano nell'archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani dal IX secolo fino all'anno 1266*, ed. A. Prologo, Barletta 1877, n. III; *Documenti longobardi e greci per la storia dell'Italia meridionale nel medio evo*, ed. G. Beltrani, Roma 1877, n. III; riedito in *Chartae* cit., n. 14, che riporta ulteriore bibliografia su questa fonte.

²⁰ *Le carte* cit. Giova ricordare che i due più antichi documenti pubblicati da Arcangelo Prologo e da Giovanni Beltrani, datati all'834 ed all'843, risultano attualmente dispersi.

²¹ *Documenti longobardi e greci* cit., n., V.

²² È opportuno ricordare che il lavoro di Giovanni Beltrani comprendeva, oltre alle trascrizioni appena ricordate, un'ampia introduzione storica.

²³ F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV. Parte II. Documenti di Bari, Giovinazzo, Trani*, Bari 1908.

²⁴ G. Beltrani, *Cesare Lambertini e la società familiare in Puglia durante i secoli XV e XVI*, Milano 1884.

²⁵ L. Scarano (a cura di), *Regesto delle pergamene del Capitolo Metropolitano e della Curia Arcivescovile di Trani dai Longobardi agli Angioini (845-1435)*, Bari 1983.

²⁶ G. Cioffari, M. Schiralli (a cura di), *Il Libro Rosso della Università di Trani*, Trascrizione dei documenti di Giovanni Beltrani, Bari 1995.

²⁷ C. Colafemmina, *Ebrei a Trani. Fonti documentarie Andria*,

che ha il pregio non trascurabile di offrire il testo di fonti di diversa natura già pubblicate in diverse sedi.

Dalla veloce carrellata fin qui condotta mi pare che emergano alcuni dati significativi: in primo luogo è giusto rilevare come il territorio costiero a nord di Bari conservi ancora ai giorni nostri un patrimonio documentario di grande rilievo sia sul piano numerico sia per antichità ed importanza delle testimonianze pervenute. La storia medievale di Barletta, di Trani e del territorio circostante può essere ricostruita in maniera attendibile attraverso lo studio di queste memorie. E un'operazione di questo genere certamente più volte è stata realizzata. Naturalmente, nella maggior parte dei casi sono state utilizzate le edizioni esistenti. Tuttavia, ancora c'è parecchio da lavorare in questo settore. Non a caso nel titolo di questo mio intervento ho fatto riferimento ad un cantiere aperto. Cerchiamo di dare un senso a questa espressione, anche se, devo dire, quando si parla di ricerca scientifica i cantieri sono sempre aperti. Per fortuna.

In maniera sintetica. Malgrado i ripetuti interventi e le iniziative intraprese negli ultimi centocinquanta anni, ancora esistono cospicue sacche di documentazione che attendono di essere portate alla luce ed indagate. Mi riferisco alle carte di età medievale dell'Archivio capitolare di Barletta sfuggite all'attenzione degli editori del *Codice diplomatico barlettano* e soprattutto alle numerose pergamene successive al 1266 del fondo tranese. Nel primo caso, probabilmente, sarà necessario procedere ad un attento inventario del deposito pergameneo che vi è custodito. Per quanto riguarda l'Archivio del Capitolo Metropolitano di Trani, poi, il discorso deve essere un po' più articolato giacché, secondo la rassegna di Luigi Scarano, gli inediti, tuttora accuratamente custoditi nella sede ubicata a breve distanza dalla maestosa cattedrale cittadina, assommano ad una quantità quanto mai ragguardevole. Per di più, come ho già appena accennato, i lavori ottocenteschi di Arcangelo Gioacchino Prologo e di Giovanni Beltrani ci consegnano una visione molto parziale, se non addirittura distorta,

della importantissima documentazione di età bizantina, normanna e sveva tuttora conservata nel maggiore archivio ecclesiastico della città. Una situazione, giova ricordarlo, ben diversa da quella che si registra per la documentazione medievale degli altri centri pugliesi che, ormai, grazie soprattutto all'impegno della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria, prima, e della Società di Storia Patria per la Puglia, in seguito, è in gran parte edita in maniera soddisfacente²⁸.

Allora, io credo che un intervento serio sulle pergamene capitolari di Trani debba essere subito programmato. Si tratta, dunque, di mettere in cantiere l'edizione critica delle pergamene successive al 1266. Ma mi sembra legittimo proporre subito un interrogativo. Nel momento in cui si programma un intervento sulla documentazione medievale dei centri costieri dell'area ofantina si può prescindere da una riedizione dei documenti più antichi già trascritti da Prologo e, in parte, da Beltrani? Io rispondo con convinzione che non se ne può fare a meno per diversi motivi. E tra questi motivi, lo dico subito, non milita assolutamente un giudizio negativo sulla qualità delle trascrizioni di cui stiamo parlando. Invece, depongono in favore della ripresa degli studi sull'argomento ben altre considerazioni. Innanzi tutto, è bene ricordare che il volume di Arcangelo Prologo è stato pubblicato quasi centocinquanta anni fa e, malgrado una ristampa novecentesca, non è facilmente reperibile. Ma, ciò che più conta, il Prologo, così come ha fatto anche Beltrani, ha provveduto solo a trascrivere le sue fonti: e quindi nella sua edizione non vi sono registi, non vi sono note critiche e storiche, non esiste alcun discorso di interpretazione e di corredo che prenda le mosse dal contenuto e dalle forme dei documenti considerati.

Infatti, la metodologia critica più aggiornata che guida e sorveglia le edizioni dei documenti medievali è profondamente attenta a cogliere tutti gli elementi di conoscenza custoditi dalla formalità dei documenti medievali: un complesso reticolato di segni grafici, simboli, formule, rinvii, citazioni che esprimono in

Barletta, Bisceglie, Corato, Molfetta, Trani, a cura di M. Mascolo, Bari 2013.

²⁸ Mi riferisco ai diciannove volumi del *Codice diplomatico barese* pubblicati tra il 1897 ed il 1971 ai quali hanno fatto seguito diciannove edizioni che hanno visto la luce, tra il 1975 ed il 2014, nel *Codice diplomatico pugliese*. Una men-

zione merita anche il *Codice diplomatico brindisino*, che annovera tre volumi editi tra il 1940 ed il 2006: A De Leo, CDP, *Volume primo (492-1299)*, a cura di G. M. Monti, Trani 1940; A De Leo, *Volume secondo*, a cura di M. Pastore Doria, Trani 1964; *Volume terzo (1406-1499)*, a cura di A. Frascadore, Bari 2006.

maniera compiuta, ancorché talora criptica, mentalità, tradizioni, valori, modi di pensare propri della società medievale. Un universo ricco e composito che può essere colto solo attraverso la lente di ingrandimento costituita dall'analisi filologica e dalla conseguente interpretazione del testo e dei simboli dei documenti. Per tacere, poi, degli studi su argomenti come la diffusione sociale della scrittura, la cultura giuridica, la circolazione dei libri e delle idee, lo sviluppo delle istituzioni che troverebbero fertile terreno di indagine in edizioni correttamente realizzate. Dunque, rilievi metodologici che, se da un lato escludono qualsiasi giudizio su studiosi generosi ed appassionati che operarono in tutt'altra temperie culturale, nello stesso tempo impongono una decisa modernizzazione dei criteri editoriali. È pur vero che, se si accettano le premesse fin qui sviluppate, l'intervento sulle pergamene dell'Archivio diocesano di Trani, per la quantità e per la rilevanza delle fonti in questione, si qualifica come una iniziativa di grande impegno che richiede una certa quota di risorse finanziarie, ma soprattutto la partecipazione di risorse umane valide e motivate, di studiosi, cioè, dalla solida preparazione e predisposti al lavoro, anche duro.

Prospettive in parte differenti scaturiscono dalla riflessione sulla situazione barlettana. In questo caso, infatti, non essendo assolutamente trascurabile l'entità del patrimonio documentario edito nei volumi del *Codice diplomatico barlettano*, sembra più opportuno rivolgere l'attenzione verso gli inediti dell'archivio ecclesiastico o di altri uffici analoghi della città. A questo proposito, non si può fare a meno di segnalare le grandi possibilità di studio offerte dai documenti conservati nelle Sezioni di Archivio di Stato di Trani e di Barletta. Si tratta delle medesime valutazioni che si possono formulare a proposito di un po' tutti gli Ar-

chivi di Stato italiani nei quali, anche senza riferirci a realtà particolarmente significative, sono conservate le ricchissime serie dei registri notarili che rappresentano delle vere e proprie miniere, quasi sempre inesplorate, di informazioni sulla storia economica, sociale, istituzionale delle città in cui esercitarono la loro attività professionale gli estensori degli atti. Una constatazione che, per quanto riguarda in maniera particolare la Puglia, vale in maniera specifica per gli ultimi decenni dell'età medievale e la successiva età moderna. E per di più si tratta di un patrimonio dotato di una grande importanza per chi voglia ricostruire le fasi che segnarono lo sviluppo e la crescita del notariato meridionale.

Dunque, anche i semplici brevi cenni fin qui proposti dimostrano che nel cantiere c'è parecchio lavoro da fare. Ed al *dossier* degli impegni se ne potrebbero aggiungere altri relativi a fondi di minori dimensioni o a gruppi particolari di documenti. Però, non deve sembrare contraddittorio se proprio queste riflessioni devono coniugarsi, a mio avviso, con una precisa affermazione. La mole dei materiali da studiare non deve assolutamente aprire la strada ad interventi estemporanei, ancorché generosi. In altre parole: nel cantiere devono operare tecnici preparati che conoscono il loro mestiere. E non bisogna avere fretta: proprio perché occorre mettere mano a progetti ambiziosi e di ampio respiro sarà necessario agire sulla scorta di una programmazione accurata quanto credibile. Ed alla sua realizzazione dovranno contribuire studiosi di notevole valore che basino il loro lavoro su metodologie critiche avanzate ed omogenee. Una efficace garanzia in vista dell'accrescimento e della qualificazione delle conoscenze sull'identità storica della città di Barletta e del territorio circostante e per la salvaguardia e la fruizione di beni culturali di eccezionale valore.